

IL COLLOQUIO

Il leader della Fiom replica a Epifani: non si può trasformare una questione politica in un caso disciplinare

Cremaschi: il dissenso è un diritto le fabbriche vogliono una svolta

ROMA — «Rivendico il diritto al dissenso», dice Giorgio Cremaschi mentre esce frettolosamente dalla sede della Cgil di Corso d'Italia. Nella durissima relazione al direttivo, Guglielmo Epifani lo ha attaccato direttamente e (solo a lui) personalmente per il suo sostegno allo sciopero proclamato dai Cobas. Un fatto senza precedenti tra i dirigenti della Cgil secondo Epifani che aggiunge: «Avverto che qui si sta superando un limite».

Cremaschi del ribelle ha anche il *physique du role*: ha compiuto i 58 anni ma ne dimostra molti di meno. Oggi è iscritto a Rifondazione comunista anche se con Fausto Bertinotti non c'è più il feeling di un tempo. Comunista, ingraiano, poi Pds ma mai nei Democratici di sinistra. Cremaschi è tra i fondatori di "Rete 28 Aprile", l'area di minoranza nella Cgil: non più del 3 per cento nel comitato direttivo. Ma soprattutto è uno dei segretari nazionali della Fiom che da Epifani è stata sconfessata per l'adesione alla manifestazione della sinistra radicale

“Sbagliato attaccare Damiano ma la manifestazione del 4 è stata positiva”

contro il precariato, quella del “Damiano servo dei padroni”, per capirsi.

«Il punto centrale - dice Cremaschi - è che si sta cercando di trasformare una questione politica in altro: in una questione di carattere disciplinare. Ed è un errore». Perché - è la tesi di Cremaschi - «nei luoghi di lavoro c'è un dissenso enorme rispetto alle scelte della Cgil». E non riguarderebbe solo il giudizio sulla Finanziaria. «Nei luoghi di lavoro - sostiene Cremaschi - ci dicono che noi della Cgil eravamo diversi quando c'era Berlusconi. Insomma abbiamo dato troppi affidamenti a questo governo».

Ma Epifani ha denunciato un clima pericoloso alimentato da

gesti di violenza, fisica o verbale: l'accusa di «tradimento» al ministro del Lavoro, Cesare Damiano (ex Fiom), gli attacchi ad alcuni dirigenti della Funzione pubblica della Cgil, i fantocci dei soldati bruciati in piazza. «No - dice Cremaschi - non condivido quest'analisi. Non si può fare di ogni erba un fascio. Io, per esempio, considero la manifestazione del 4 novembre come un grande evento positivo». E l'attacco a Damiano? «Guardi, quelle cose io non le direi mai. Non le direi a Damiano ma nemmeno a Maroni. Ripeto, il punto è politico e riguarda la linea della Cgil». Non teme - Cremaschi - un ritorno agli anni '70. Anzi: «Magari, tornassimo agli anni Settanta! Sia chiaro non penso al terrorismo, penso ad una stagione il cui bilancio è molto più positivo di quanto si pensi». Non resta che il suo sostegno allo sciopero dei Cobas: «Ho rispettato le regole della Cgil: non ho aderito allo sciopero né ho firmato un accordo separato. Ho espresso una mia opinione, che confermo».

(r.ma.)

